



*RICORDO DI
DON DAVIDE GIOPPI*

Ricordo
di
Don Davide Gioppi



RICORDO DI DON DAVIDE GIOPPI NEL IV ANNIVERSARIO DELLA MORTE E DELLA VITA SENZA FINE

Caro David, amico e fratello,

chi ti conobbe volle fare un qualcosa che ti ricordasse a tutti gli amici, vecchi e giovani, che hai incontrato ed amato.

Non un ricordo puramente formale, ma che fosse stimolo a vivere come tu sei vissuto in bontà servizio dolcezza furberia, fedele al tuo Gesù in cielo ed in terra. Lui e gli ucmini.

Le signore del laboratorio « MISSIONARIO » si sono date da fare per raccogliere ricordi di te e della tua vita operosa e del tuo amore alle Missioni ed ai giovani.

Non hanno trovato molto, ma abbastanza per dire a chi ti conobbe, ancora una volta, quanto hai sofferto ed amato, quanto hai dato nel tuo sacerdozio sacrificale.

Accetta queste paginette con gioia, tributo postumo ad un amico fraterno, di tutti noi.

E per noi resta lucerna ai piedi, perché possiamo camminare nella tua strada. E seminare con pazienza e lagrime. Per raccogliere nel Signore la corona di gloria.

Tuo Bruno

TRE COOPERATRICI

Non sappiamo scrivere ciò che vorremmo dire di D. Gioppi.

Siamo certe che lui ci ascolta; parliamo con lui ogni volta che lo pensiamo.

Abbiamo imparato da lui ad amare il prossimo e specialmente i poveri. Cercando di dare qualcosa di noi agli altri, alle missioni. Sua grande gioia – soleva dire – « vestire gli ignudi ». Lo continuiamo a fare nel suo nome attraverso il suo insegnamento.

Grazie, D. Gioppi, di averci insegnato questa Via; aiutaci a proseguirla.

Cooperatrici L.A.G.

DON DAVIDE GIOPPI CI HA LASCIATO

E' deceduto il 21 aprile 1975.

Aveva 61 anni. Era gardesano di Torbole.

Al Convitto di Rovereto e al Rainerum di Bolzano per molti anni ha svolto la sua missione di educatore e di sacerdote.

Anni fà, d'estate, attratto dal desiderio di essere con i giovani più poveri e abbandonati, ha chiesto ed ottenuto di andare a vivere nella Comunità dei Giovani a Verona.

* * *

Ci sarà un disegno d'amore anche in questo che voi, grandi amici, ci lasciate: una settimana fa, lunedì, padre Bertoldo, cinque giorni dopo, tu, David, ci hai detto arrivederci. La città, mi hanno detto, si sente orfana di due papà ed è la dolce speranza che voi ora siete con il Padre che conforta la nostra orfanezza.

Davide, ci conoscemmo da fanciulli, quando tu eri vicino al sacerdozio ed io arrancavo ancora sul latino ed il greco. Con Scipio ed Arturo eravate i buoni amici della Bassa Sarca, di me nato fra il Baldo e lo Stivo. Ci perdemmo di vista fin che ci ritrovammo a Rovereto, io cappellanino, tu padre spirituale al convitto. Poi venne la grande stagione a Bolzano, dopo le tue molte malattie: un mezzo polnome ti sorreggeva, ma non ti toglieva né la serenità né il sorriso né il tuo abbraccio fraterno.

Volevi essere missionario: l'hai chiesto ai tuoi superiori due volte. Fu saggezza il non lasciarti andare, penso, per la tua povera salute.

Ed hai detto sì, e di qui volesti in altro modo essere missionario. Lo fosti con la piccola e generosa offerta di te stesso ogni giorno, dei tuoi malanni, dei distacchi. E non contento, mettesti assieme il Laboratorio Mamma Margherita per far vestiti e maglie per le Missioni: chi ti dette una mano (quante quante care signore) sa la gioia che ti prendeva quando potevi inviare le casse a Torino e spesso volte le accompagnavi tu.

Chi dei ragazzi del Rainerum ti potrà dimenticare? La tua pazienza nelle ripetizioni di matematica, la tua dolcezza nel confessiona-

le, la tua affabilità al capezzale dei malati, giovani od anziani che fossero, il tuo ricercare i vecchi amici ex alunni o no, per fare assieme « famiglia » quando tutto sembrava disgregarsi nella chiesa, nella fede, nel cuore dei giovani « superimpegnati ».

E soffrivi dentro nel cuore e pregavi, contento che nessuno si preoccupasse di te e ci nascondevi il male che portavi da molto: tutti noi credevamo che te ne saresti andato da noi per il tuo povero polmone, o mezzo, mai più pensavamo ad altro: eppure ci dicevi quieto quieto: « Ho mal di stomaco, ma faccio digiuno un giorno e tutto passa ». Sopportavi perfino il mio toscano puzzolente, quasi ti divertivi a vedermelo mettere in pipa.

Poi venne questa estate, l'estate più terribile che io ricordi: se ne andarono tanti amici, l'Augusto, Marziani, scolari. E tu che prendi la decisione più ardita: « Vado con i rifiuti della società ». E ci andasti. Dormivi in una vecchia casa ove tirava il vento, con loro, con i tuoi ragazzi — mi scrivevi — « lazzaroni, ma cari »: cercavi di reinserirli nel lavoro e nella società: inutile dirti che eri preoccupazione per tutti noi, te l'ho anche scritto. Era il dono della vita che volevi fare assieme all'Unico che conta. E così ti colse, spiga dispersa sui colli, Colui che è l'amore che raccoglie sempre ciò che è suo. E tu eri suo, come lo sei.

Ora che Lo vedi faccia a faccia, pregalo che susciti « qualcuno come te » (no! Tu non dirai mai « come me »: lo so); c'è un'arsura di preti veri, tu lo sai, sembra che la sterilità abbia colpito la Chiesa, da noi. Prega. Ti voglio bene.

don Bruno

A D. GIOPPI

D. Gioppi,
venisti tra noi
angelo di sofferenza
e il tuo passaggio
fu pioggia benefica
per tenere anime in boccio
in quest'aiuola salesiana
densa di verde
e bagnata di sole.
Poi tornasti
portando nella tua carne
le stimmate
della tua giornata
di sofferenza.
Ardente e fiero
lottatore veneto,
unto di crisma
nel tuo rifiorire
sacerdotale,
seminasti in solchi
fecondi
testimonianze ardite
di sangue,
lontano dalla tua casa
e dalla tua terra.

Or te ne torni
vittorioso,
mirando con stupore
cicatrici luminose
di tormenti.
Hai scritto qui
con la tua vita
e parti
trascinandoti dietro
questo lembo d'azzurro
partenopeo.
D. Gioppi,
il nostro affetto
sarà eterna primavera
per te.

Seiano, 22-4-68



Per un arco di tempo medio dell'esistenza umana tre anni sono sempre un tratto di tempo che ha un certo spessore. Ma quando il ricordo di una persona scomparsa è vivo; quando l'immagine sua resta come incollata non tanto al nostro vedere fisico ma a quello ideale, e magari si fa più nitida e illuminante, allora quello spessore si riduce ad un battito di ciglia. Una velina di tempo, come se lo scomparso fosse tuttora con noi; gli parlassimo; gli comunicassimo al fianco.

Non è il tempo che si arresta o rallenta il suo corso inesorabile. E' un sortilegio del ricordo, quando esso aggalla sul rimpianto, l'ammirazione, l'amore, la gratitudine.

Per questo don Davide, a un anno dalla sua dipartita, è ancora vivo fra noi; per la sua carità, per il suo esempio fraterno di speranza, di preghiera, di certezze spirituali. Per tutta la sua personalità di uomo, di sacerdote, di salesiano.

Ho letto che l'universo è fatto di protoni, neutroni ed elettroni. E che una goccia del nostro sangue è fatta di miliardi di queste particelle. Ho letto ancora che la longevità del protone risulta essere almeno dieci miliardi di miliardi di volte più grande dell'età dell'universo.

Ma allora, davvero, noi siamo fatti di infinito.

Io non so di scienze. Ma so, per fede, che lo spirito dell'uomo è contesto di infinito, per la sua origine, natura e fine. So, per la fede, che l'eternità è dentro di noi; che il tempo è lo stato di malattia dell'uomo, mentre il suo stato di salute è l'eternità.

Allora io so che don Gioppi vive tuttora fra noi perché comuni-

ca con noi attraverso quei beni valori segni, di cui ha dato testimonianza nel suo vivere terreno, e che vengono dall'infinito. E restano nel tempo perché operano con il turgore di una eternità sotto spinta.

Se per un incantesimo don Davide potesse leggere queste mie righe, sono certo che ne riderebbe. E forse anche mi motteggerebbe, schiavo com'era lui delle parole complicate e incline a badare alla sostanza delle cose. Fra le quali per lui c'era questa: quello che il Datore di ogni bene ci dà, bisogna che lo mettiamo a fruttare. Ci dà mattoni e vuole una casa. Ci dà il seme e vuole il pane; che gli serve anche per il Sacramento.

Ebbene, che cosa ha dato di particolarmente qualificante al nostro indimenticabile fratello defunto? Qualche cosa di Don Bosco, cui la liturgia ha dedicato questo testo biblico: « Gli ha dato Iddio un cuore largo come la rena che sta sulla riva del mare ».

Don Gioppi era buono; ed era persuaso che non si è mai troppo buoni per esserlo abbastanza. Buono non di una bontà generica o neutra o a scompartimenti; ma concreta, immediata, senza preclusioni; schietta e limpida come l'acqua che viene dall'alto o dal profondo.

Su questa tenuta di fondo la sua personalità si esplicava secondo la dinamica per cui una virtù non operava che insieme ad un'altra di segno opposto: era fermo e dialogante, tradizionale ed aperto, trasparente e furbo, radicato nei principi e proteso verso i segni dei tempi. Non era contraddizione ma ricchezza.

Trattava la virtù in modo così istintivo e disinvolto da farci pensare che si fosse costituito il diritto di poterne fare a meno. Né c'era pericolo che ne facesse un uso così provocatorio da rendercela sgradevole. Ottimista ad oltranza. Dimesso nel tratto nell'abito, nelle parole. Del tutto disarmato nella considerazione di se stesso.

Nell'obbedienza è stato fedele e arguto. Voglio dire che ha fatto l'obbedienza anche quando seguiva un suo talento decisionale. Perché anche questa virtù ha spesso un suo percorso ufficioso.

Dai suoi superiori religiosi accettò tutto con la sottomissione serena di chi sa di avere il Cristo come compagno di cammino, anche quando ci sono i fossi da saltare. Quando lo hanno spedito sulle retrovie, per la sua salute compromessa. Quando, pur restando questa assai precaria, l'hanno richiamato in servizio attivo, caricandolo di incombenze gravose. La virtù marcia sempre; alla luce e al buio.

Per sè non chiedeva mai nulla, ma per i sofferenti. Con l'animo di un fanciullo chiedeva; con la tenacia dell'apostolo voleva e otteneva. E tutto compiva senza chiasso, alla buona. Così ha operato sempre in modo ordinario, riuscendo straordinario.

Per i giovani e ai giovani ha dato il meglio di sè. Anche in questo esemplare figlio di Don Bosco.

Gli ultimi mesi, prima di affrontare, ignaro, il verdetto inesorabile del chirurgo, li ha trascorsi a Verona, con un gruppo di ragazzi particolarmente indigenti. Per loro ha fatto il servo, il cuoco, il prete, il padre, l'amico. Ha vissuto con loro per verificare meglio la sua identità di cristiano, per aggiornare la sua fotocopia di Dio. Per veder più da vicino, benché ancora attraverso uno specchio e in enigma, il volto di Cristo, e meritare così di poterlo vedere « come è ».

Così fa il sole, il quale — ha detto un poeta — nell'ora del tramonto cerca con la sua luce, a lungo, sul volto eterno dei monti, compagnia per la sua notte.

Duegi

dal diario di don Gioppi

6.9.1961 Ho sofferto per lui la mia povera vita, e, se il Signore non l'accetta, mi mandi pure tutti i dolori o malattie che Egli, nella Sua infinità bontà, crede bene.

14.9.1961 Sono tornato a casa contento. Anzi temo si faccia strada nel mio cuore la maledetta superbia. Meno male che miserie ne ho abbastanza e posso darmi tranquillamente dell'imbecille.

9.3.1968 Ho fatto una bellissima gita all'isola di Ischia. E' nata così all'improvviso. Un giovane che doveva presentarsi all'ufficio di leva, mi pregò di accompagnarlo. A Sorrento nella villa sul mare delle nostre Suore, raccolsi le ginestre, i giaggioli, le camelie, le primule: tutto era in fiore.

27.6.1973 « Decidesse di cambiarmi di casa, sono sempre disposto ad obbedire e non mi costerebbe gran che. Scrivo queste cose non per

dare dei fastidiosi grattacapi, ma per lasciare piena libertà di decidere a mio riguardo ». (Lettera all'ispettore).

3.7.1974 Grazie, o Signore! Sono venuto qui e mi si è aperto il cuore. Ti ho trovato. Sono felicissimo. A costo di morire non lascerò questa casa. Bellissima. Domus mea. Viva la fede, Viva l'amore.

5.7.1974 Ti ho offerto Gesù il mio mal di testa, come tante altre volte.

7.7.1974 Grazie o Signore di avermi ispirato di venire qui. Han creato in me una nuova vita.

31.7.1974 Fine del primo mese di vita nella comunità. Mi sento ringiovanire. Mi sembra che un grosso peso è caduto dall'animo mio. Ho fatto qualche rinuncia che mi è costata pochissimo e Tu o Signore mi hai ricambiato a mille doppi. Grazie.

31.8.1974 O Signore, donami un po' del Tuo Amore verso questi carissimi e amabilissimi giovani. Donami spirito di sacrificio e desiderio di sempre più sacrificarmi per loro, Tu che ti sei annichilito per me. Amen.

11.9.1974 Ho lasciato definitivamente Bolzano, Interiormente ci sono stati degli strappi, dolorosi certo. Il buon Dio mi ha dato forza e serenità. Grazie.

8.10.1974 Non ho celebrato la S. Messa. Che sofferenza. Stare senza Gesù.

15.10.1974 Farò le consegne per il Laboratorio Mamma Margherita. Ultimo strappo. Signore sia fatta sempre la Tua volontà. Credo al Tuo Amore.

3.11.1974 Non sto bene. Se credi, buon Gesù, donami un po' di salute. Se mi ammalo sono troppo di peso. Ad ogni modo FIAT.

RICORDO DEL SUO PARROCO

Per la preparazione alla prima S. Messa di D. Davide Gicppi, vennero in paese alcuni Salesiani, e i ragazzi impararono subito a cantare: « Don Bosco ritorna tra i giovani ancor » e altre canzoni per rallegrare la festività.

Ma tutti aspettavano con ansia quel momento, poiché avevano trepidato sulla sua riuscita.

Degli studenti avviati al sacerdozio, D. Davide era quello che si era guadagnato fiducia e benevolenza in maggior copia.

Era orfano di papà. La mamma fu orgogliosa che suo figlio dimostrasse vocazione religiosa e gli preparò un bel corredo.

Le tre sorelle lo aiutarono nel corso degli studi; non era ricco di denari, ma di affetti.

Da studente, durante una escursione in montagna con altri condiscipoli, fu sorpreso dal mal tempo e si buscò una pleurite.

Il male andò aggravandosi fino a dare poche speranze di guarigione.

Nel paese si diffuse una certa apprensione che venisse dimesso dall'Istituto, perché impossibilitato a proseguire gli studi.

Di qui la gioia nel sapere che i Superiori lo avevano tenuto ugualmente, e appena possibile, lo avevano ammesso alla consacrazione sacerdotale.

In vista della malattia avuta, le sorelle gli regalarono un bellissimo calice di argento dorato, perché potesse servirsene da solo.

Alterne vicende lo portarono a esplicitare la sua attività sacerdotale fra gli studenti del Convitto Salesiano di Rovereto, fra gli operai italiani a Ulm in Germania, e fra i giovani del Rainerum a Bolzano.

Sempre disposto al sacrificio, intraprendeva predicazioni in preparazione alla Pasqua in diverse località del Trentino, dell'Alto Adige, e del Veneto. Durante questo tempo fu ricoverato per diversi mesi al Sanatorio del Clero di Arco (Trento) e poi a Napoli.

Fui più volte a trovarlo ad Arco, ed egli si dimostrava sereno e fiducioso di poter riprendere il lavoro per il bene delle anime.

Quando veniva in paese era accolto con cordialità e la gente andava volentieri in Chiesa ad assistere alla sua S. Messa e ascoltare la parola di Dio.

Aiutava gli studenti, e parecchi pensano, che se non fosse stato per i suoi interventi, non avrebbero potuto proseguire gli studi e arrivare alla meta.

Non sempre sarà stato ricompensato dei suoi sacrifici, ma partiva dalla massima di Heinz: « E' infinitamente più bello lasciarsi ingannare dieci volte, che perdere una sola volta la fede nell'umanità ».

Egli pretendeva che i ragazzi si preparassero bene agli esami, pronto a intervenire col suo aiuto, se meritevoli, e non per raccomandazioni di persone potenti.

Una sera gli diedi da leggere l'episodio riguardante P. Pio da Pietralcina, riportato da una rivista.

L'Assessore alla Pubblica Istruzione di S. Giovanni Rotondo, Tamburano Luigi, scriveva che in occasione di un concorso magistrale, si era procurato una raccomandazione dallo zio, Senatore Comunista, « A posto con la raccomandazione umana, cercai quella divina, e chiesi a P. Pio di confessarmi. Mi inginocchiai, « Sento una puzza d'inferno », mi disse subito lui. « Padre, forse ho fumato ». « Magari, figlio mio ». « Forse non mi sono lavato bene i denti ». « Magari, figlio mio »: è che tu hai nella tua tasca sinistra una lettera. Prendila, bruciala e poi torna da me a confessarti ».

D. Davide disse che andava subito a dare la « buona notte » ai ragazzi, lieto di poter riferire questo fatto, con la raccomandazione di comportarsi sempre con lealtà.

L'ultima volta che lo vidi fu a Verona, pochi giorni prima della sua morte, era calmo e rassegnato.

Ai suoi funerali concelebrai con altri sacerdoti la S. Messa di suffragio che per espresso desiderio del defunto, doveva essere accompagnata dal canto degli inni di S. Giovanni Bosco. E molti ragazzi li cantarono, come il giorno della sua prima S. Messa. Ma questa volta con le lacrime agli occhi. La sua memoria vive in benedizione.

D. Giuseppe Bazzanella - ex parroco di Torbole s/G.

Il giorno 29 giugno 1943 riceveva la S. Ordinazione Sacerdotale Don Davide Gioppi e per il giorno 4 luglio sarebbe venuto a Torbole a celebrare la sua prima S. Messa.

Sebbene molti fossero assenti, per causa della guerra, la notizia si diffuse fra la popolazione come un augurio di bene per tutti.

Sull'entrata della Chiesa, adorna di verde e di fiori, campeggiava la scritta:

*Entra nella Chiesa
che ti generò alla Grazia,
o novello unto del Signore,
Don Davide Gioppi.
Offri a Dio il sacrificio
di lode e amore.
Ricorda questo popolo
che in te saluta il primo consacrato
figlio del Grande Santo
Giovanni Bosco.
Soli Dto Honor et Gloria.*

« LA COMUNITA' DEI GIOVANI » a Verona

PRESENTAZIONE

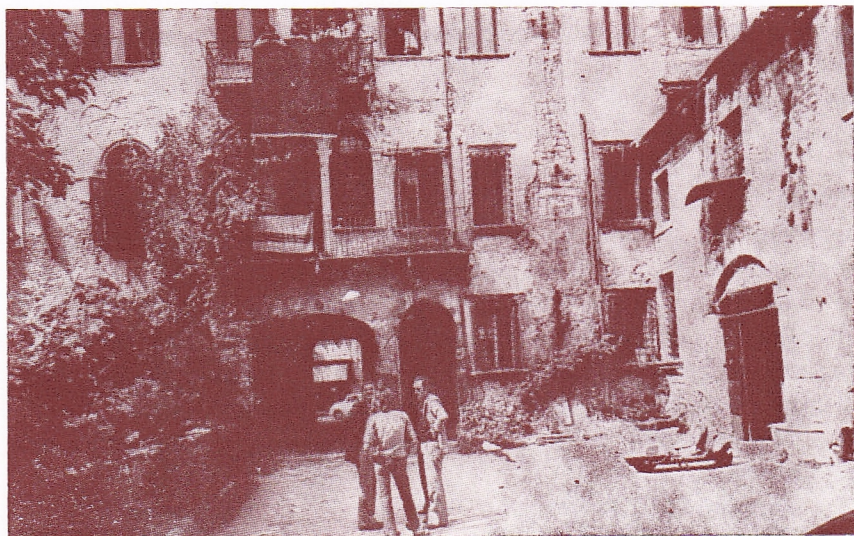
Spinti dalla necessità tentiamo di presentare l'esperienza della « Comunità dei giovani » sorta in Verona nel luglio 1972. Chi si aspetta un trattato sulla emigrazione o cose simili si rivolga ai tecnici del settore: noi siamo solo dei lavoratori non qualificati animati da un pizzico di amore.

1. STORIA

Possiamo brevemente riassumere il cammino fin qui svolto mettendo in evidenza alcuni periodi.

Luglio-Settembre 1972. Casa dell'accoglienza.

Nell'estate di quell'anno rimase colpito dal fatto che parecchi ragazzi, la maggior parte minori, vagabondasse per la città riunendosi, specie alla notte, alla stazione di Porta Nuova e costretti,



per sbarcare il lunario, ad azioni criminose, alcune veramente al limite della delinquenza (pestaggi di omosessuali).

Con motivazioni diverse si ritrovarono in cinque e nell'improvvisazione, spinti dall'urgenza del momento, prepararono una soffit-

ta abbandonata. Cominciarono ad offrire a questi ragazzi solo un posto per dormire richiedendo che non portassero refurtiva e le ragazze, per non aver noie con la Polizia. Uno di loro stabilmente dormiva con questi ragazzi, tentando un dialogo.

In agosto calarono a Verona veri o sedicenti « figli dei fiori » per un festival pop che avrebbe dovuto svolgersi in Arena; parecchi di questi passarono per Via Regaste S. Zeno educando, attraverso il dialogo, i ragazzi al colloquio e alla discussione.

L'esperienza si stava delineando quando venne bruscamente interrotta in seguito alle violenze di un paranoico.

Ottobre 1972 - Novembre 1973.

Riapertura della Comunità impostata in un altro modo.

Prendendo lo spunto che, nonostante le affermazioni di principio, i salesiani, facendo leva sul fatto che allora erano i proprietari dello stabile e che uno dei cinque era salesiano, tentassero alla chetichella di sopprimere tutto, nasce l'idea di una comunità come opera laica nella quale operano persone di diversa estrazione, religiosa o atea, e che non vuole essere condizionata da nessuna autorità sia religiosa che civile. Vengono evidenziati quelli che saranno i « cardini » dell'opera, voluti sia dai giovani che dagli adulti: mantenersi con il proprio lavoro; proibizione di ogni atto criminoso; collaborazione tra i membri sul piano di parità, pur con ruoli diversi; rifiuto di ogni sussidio sotto qualsiasi titolo; tentativo di aggancio con gruppi che operano nel settore; presenza critica nei confronti delle autorità sia religiosa che civile.

Questo in teoria. In realtà è un periodo molto duro in quanto gli ospiti, come venivano chiamati allora i ragazzi, sono molto sospettosi nei confronti degli ospitanti (adulti) e tentano in ogni modo di evadere da quelle che sono le regole che avevano sottoscritto.

Momenti di frizione, di violenza, di scoraggiamento e di tanta solitudine.

Dicembre 1973 - Ottobre 1975.

Dalle soffitte di Via Regaste S. Zeno veniamo sfrattati e dopo lunghe ricerche approdiamo in un vecchio palazzo fatiscente, abbandonato da oltre dieci anni in Via S. Paolo, allora proprietà dell'Opera Don Calabria che permette che ci abitiamo per un triennio al massimo (1974-1976) dove, a nostre spese (sull'ordine di qualche

milione) riusciamo a ricavare dapprima un appartamento al secondo piano e quindi un altro al primo piano con entrata indipendente da Via Timavo.

La Comunità si definisce « Comunità dei giovani » ed elabora un po' più organicamente i suoi principi.

In questo periodo altri adulti vengono a convivere con i ragazzi, mentre il cerchio degli amici si allarga sempre di più: dell'antica generazione di Via Regaste non rimane più nessuno mentre qualcuno dei ragazzi rientra come adulto in aiuto dei nuovi venuti.

Di questo periodo si devono ricordare due fatti salienti: l'apertura della terza Comunità in Via Erice e la presenza tra noi del salesiano Don Davide Gioppi che ha voluto, vecchio e malato, fare la scelta della Comunità, entrato nel mistero di Dio dopo solo dieci mesi di permanenza tra noi.

2. PRINCIPI

La « Comunità dei giovani » è composta da persone di varia estrazione e con funzioni diverse (adulti - ragazzi) le quali, nel reciproco rispetto, sono unite dal desiderio di fare una scelta non « per » ma « con » i poveri.

Ci orientiamo verso coloro che vengono emarginati con particolare riferimento ai giovani, offrendo loro una casa, delle amicizie, delle proposte umanamente valide, rifiutando ogni aiuto, in particolare economico, che suoni condizionamento e vivendo con il provento del proprio lavoro.

Attraverso la vita in comune e il dialogo, convincendo più che imponendo, la Comunità cerca di rispettare le gradualità di maturazione e di ricordare che esiste uno più povero verso il quale andare.

La nostra posizione nei confronti della Società è estremamente critica e tentiamo di cambiarla nel limite delle nostre possibilità. Siamo convinti che le cause profonde dell'emarginazione vanno ricercate in coloro che vogliono, indipendentemente dalle affermazioni e forse anche loro vittime, che permanga la struttura dell'attuale Società fondata sul profitto.

Crediamo che gli emarginati e in particolare i giovani siano più che altro vittime perché « delinquenti non si nasce ma si diventa » e che le istituzioni condotte in modo alienante (carcere, manicomio,

case di rieducazione e simili), la legislazione in buona parte repressiva e, non ultima, una beneficenza puramente economica, paternalistica e farisaica, diano vita al triste fenomeno.

Il nostro si configura come Volontario e quindi non sostitutivo dei precisi doveri che incombono alla comunità civile nelle varie articolazioni: si giustifica come presenza critica.

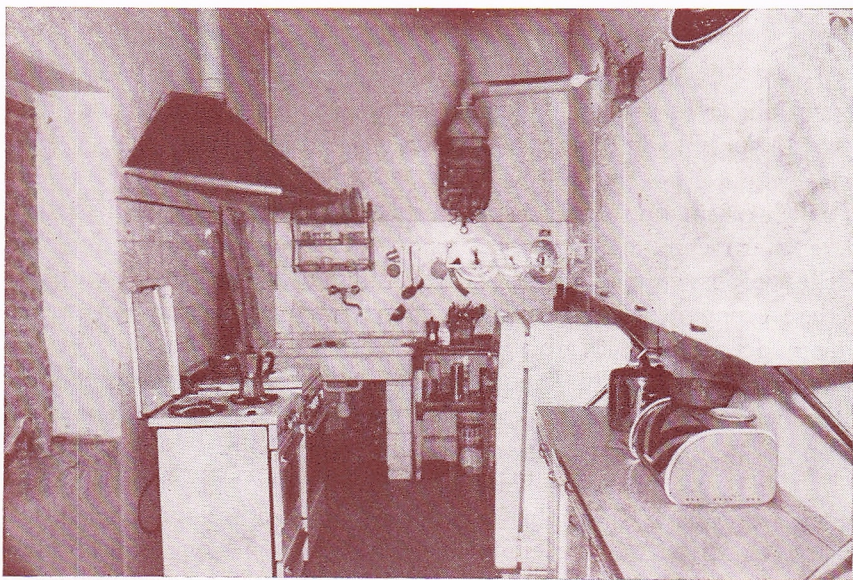
5. TESTIMONIANZE

Come vedi tu la Comunità? Che cosa ha significato nella tua vita?

Qualcuno ha voluto rispondere a queste domande.

a) Ragazzi

— Io sono un ragazzo che sono stato emarginato dalla società e dalla mia stessa famiglia, sbattuto da un collegio all'altro perché



i miei genitori non mi capivano e tiravano fuori che ero molto nervoso, facevo quello che volevo, mi piaceva rubare e quindi per loro ero un delinquente. Volli cambiare. Attraverso un'assistente sociale del Tribunale dei Minorenni venni a sapere di questa Comunità che accettava ragazzi come me, emarginati, ladri,

omosessuali . . . Per essere accettato, tutti, ragazzi ed adulti, espressero il loro parere e così fui accettato. Ma dopo un paio di settimane ne combinai una delle mie e mi ritrovai in carcere. Rimasi dentro solo nove giorni e al processo, dal momento che ero incensurato e minorenne, fui condannato ma con la condizionale. Durante quei tristi giorni fui aiutato da molte persone, ma soprattutto dai miei compagni di Comunità che, attraverso il cappellano delle carceri, mi incoraggiavano. Uscito, promisi di cambiare e adesso, dopo un anno e otto mesi, mi ritrovo in Comunità in funzione di adulto. Il lato positivo per me è questa accettazione tra gli adulti, anche se per me non esiste differenza di sorta e a volte con quelli appena entrati, questo fatto è visto male quasi che l'adulto sia dall'altra parte mentre siamo tutti uguali.

Gli aspetti negativi: 1) i sistemi a volte sono un po' collegiali; 2) si fa molto conto sull'età mentre il fatto che uno abbia 30 anni o 17 non dice niente, se uno è più o meno maturo; 3) tanta gente viene con noi e iniziamo un'amicizia e dopo un poco queste persone se ne vanno e ci lasciano con la bocca amara, anche se magari viene un altro a sostituire queste persone.

Termino ricordando i mesi più belli che ho vissuto, dal Luglio 1975 al Febbraio 1976, quando visse con noi il « nonno », cioè Don Davide Gioppi, che riusciva a capirci, a scusarci, come ad essere severo, ed è proprio questo che mi piaceva di lui. Quando c'era lui la Comunità la sentivo proprio come una famiglia e mi dispiace proprio che sia morto.

- Prima di venire in Comunità ero fuori di casa e andavo a rubare. Adesso vado a lavorare, ma a volte vado a fare qualche cazzata e non ho capito niente.
- Per me la Comunità non mi sembra il posto giusto perché la mia entrata non è stata sincera in quanto è stata una posizione di comodo. Prima di venire qui erano due mesi circa che mi drogavo e ho intenzione ancora di drogarmi per un po' di tempo. Sono stato scoperto per una mia disattenzione e mi hanno mandato in carcere e qui mi hanno proposto o la casa di cura o rimanere dentro. Ho scelto l'ospedale dove un frate di Bolzano mi ha parlato della Comunità di Verona. Anche la dottoressa

mi ha proposto questo posto. Ho detto di sì anche se il mio proposito era quello di continuare a drogarmi. In Comunità, nonostante l'aiuto di tutti, ogni tanto mi drogo perché voglio la mia soddisfazione. Ho tanta paura di perdere il posto di lavoro e di essere senza rifugio.

- Secondo me un ragazzo che ha vissuto un dato periodo assieme a noi, in cui gli è stata data amicizia e aiuto, dovrebbe arrivare a capire che c'è bisogno di aiuto per altri ragazzi che sono come era lui. La Comunità è riuscita a portare dei ragazzi sulla giusta strada e questo per me è un buon segno, ma bisogna ricordare che sono tanti i ragazzi che hanno bisogno e se adesso in tre gruppi non possiamo formarci e c'è bisogno di adulti e di giovani che portino avanti il discorso. Ci siamo fatti delle amicizie esterne, che ci aiutano molto, ma dovrebbero essere di più quelli che si ricordano di noi. Io mi sono proposto di ritornare in Comunità, dopo essermi allontanato, per riprovare a cambiar vita e penso di riuscirvi, anche se sono stato tra coloro che tante volte non ha rispettato le regole della Comunità. Se sono ritornato (e mi è costato tanto) è perché ho creduto nella Comunità e in tutto ciò che la circonda.

* * *

c) Adulti

*Grazie, o Signore!
Sono venuto qui
e mi si è aperto il cuore.
Ti ho trovato.
Sono felicissimo.
A costo di morire
non lascerò più
questa casa.
Bellissima. Domus mea.
W la fede. W l'amore.*

(dal « diario » di Don Davide Gioppi - Verona 3-7-1974)

- Ho conosciuto la Comunità nel 1973, perché me ne avevano parlato alcuni adulti che in essa vivevano. Sono venuto a contatto

con l'ambiente durante la primavera del 1973, in occasione di qualche mia venuta a Verona. Avevo qualche prevenzione circa i ragazzi e al loro contatto mi sono ricreduto. Ai primi di Luglio ci sono venuto definitivamente. Finalmente in Comunità non ho pensato a niente, se non alla necessità di capire l'ambiente in cui mi trovavo a vivere. Mi sono messo in loro ascolto.

Vedevo girare tanta gente. Adulti, pochi, che cercavano un modo concreto per realizzare se stessi attraverso un dialogo ed una disponibilità verso i ragazzi. Ragazzi che si erano trovati condannati ed emarginati dalla società, senza volerlo e saperlo, che iniziavano ad aprirsi alla speranza ed alla vita.

I problemi erano tanti: una casa per niente accogliente, mancanza dei mezzi più indispensabili, difficoltà per recepire posti di lavoro; incapacità di conservarli . . .

Quello che mi sembrava più valido era il vivere giorno per giorno, senza alcun schema, nella costante duttilità. In questo modo era possibile dialogare con tutti, e nessuno si sentiva giudicato e condannato, in base a regole imposte. Abbiamo fatto tre anni di cammino. In questo periodo la Comunità è maturata attraverso l'esperienza di tutti. Alcuni ragazzi hanno operato la loro scelta; chi per una vita onesta, chi per il rifiuto totale di questo tipo di società. Tutti rimangono affettivamente legati alla Comunità.

In qualità di adulto, tra le principali ho trovato questa difficoltà: accettare il ragazzo come egli è.

Si ha troppa fretta nel volere che operi la sua scelta. Si vorrebbe che dopo qualche giorno decida definitivamente e non si tiene presente la fatica improba della maturazione. Si è di fronte ad un ragazzo, reduce da esperienze traumatizzanti e che ha estremo bisogno non di rimproveri o di richiami, ma di essere costantemente incitato più con l'esempio che con le parole. In Comunità, mi pare, esista questo spirito.

La Comunità è aperta ed ospitale contro tutti, perché di tutti abbiamo bisogno ed a tutti possiamo dare qualche cosa.

Io ho avuto tanto dalla mia presenza qui. Ho imparato che ciò vale di più è l'amicizia e la fiducia. E la Comunità la dà a tutti.

Apprezzo molto la presenza in essa di famiglie che donano il loro equilibrio, la loro serenità, la loro problematica.

Esse creano un anello di amicizia e confidenza attorno al ragazzo, ed è atmosfera ossigenante per tutti; per l'adulto, il quale trova comprensione e la possibilità di comunicare le sue preoccupazioni, per il ragazzo che si sente accettato ed amato.

I limiti sono tanti: mancanza di persone adulte che ricambino e sostituiscano chi vive in Comunità, mancanza di tempo per poter fare un discorso politico più ampio e per coordinare forze che lavorano nello stesso settore, mancanza di datori di lavoro capaci di capire un po' oltre il loro interesse . . .

Quello che mi auguro è che ci siano più persone che si sforzino di lasciare i pregiudizi circa i delinquenti e si « sporchino » per capire il perché della loro presenza nella nostra società.

Vorrei che fossimo più decisi a cambiare noi stessi.



Ricordi di ANTONIO ZORZI ex-allievo del Rainerum 1958-63
Ziano di Fiemme (TN)

È ancora vivissimo in me l'eco della morte dell'amico Davide ed ho bisogno di comunicarne le impressioni nel mio intimo a qualcuno ed ho ritenuto che meglio di molti altri foste voi, che avete condiviso con lui i giorni (migliori o peggiori?) della sua ultima scelta. Scegliendo in maniera conforme alla vostra, voleva senza altro moralmente oltre che praticamente, affiancarsi a voi con adesione profonda e coraggiosa, nel caso suo proprio delle persone semplici, che hanno già venduto tutto per una causa e sanno trovare la loro stabilità interiore in una disponibilità feconda e in molti casi aperta all'esodo.

La figura di Davide si può senz'altro situare, per simpatia e similarità, accanto all'immagine giovannea. Per quel che ne so entrambi furono uomini fedeli alla tradizione, ma al tempo stesso creativi, aperti, coraggiosi; in una parola, disponibilità a servire gli uomini, illuminati dalla loro grande fede.

Per me è meraviglioso aver sentito che per lui la comunità dei giovani era diventata la sua casa, la sua dimora finalmente accettata perché scelta; per me è radiosa l'immagine di quest'uomo, che a 60 anni suonati, smonta ancora la tenda e ricomincia. Bisogna essere mossi da qualcosa di forte, essere animati da qualcosa di grande. Se voi avete rotto le righe (ed anche a voi è costato, ne sono sicuro) lui ha spezzato un costume, che pure aveva vestito per tanto tempo. Se fossi salesiano, questo gesto suo mi farebbe molto pensare. Forse il domani dei figli di D. Bosco camminerà nuovamente in mezzo ai « resti ».

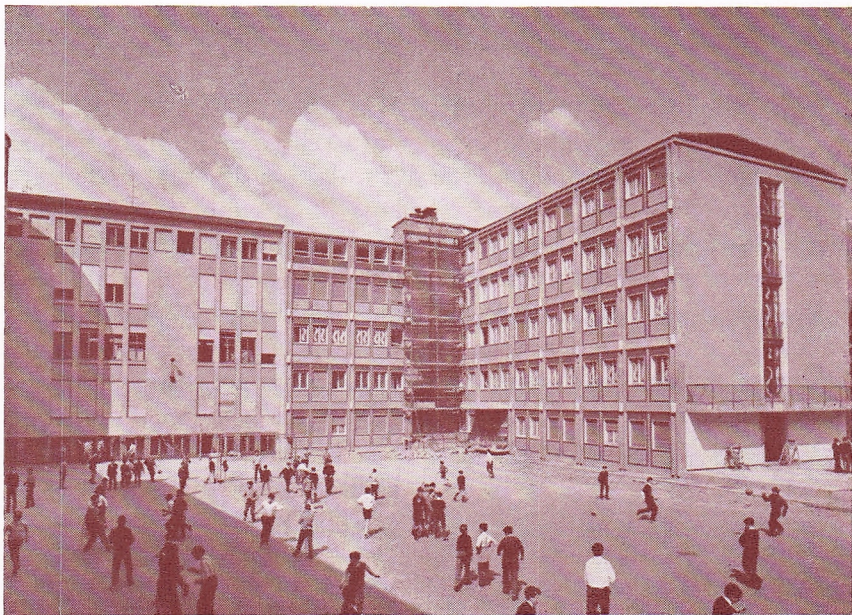
Questi segni sono eloquenti e preziosi. Pasqualin in chiesa al « D. Bosco » ha detto che Davide fu soprattutto un prete; per me fu prete sì, ma carico di umanità, quella che gli ha consentito di compromettersi di più con l'uomo povero, quello delle beatitudini, con l'uomo emarginato e in cerca di giustizia, quello delle beatitudini, che lui ha vissuto come programma di vita.

Per me è stato momento di indefinibile consolazione interiore sentire la lettura del brano di Matteo, che lui aveva espressamente chiesto, e momento di grande commozione. Ho ripercorso veloce-

mente i momenti di vita comune che ho trascorso con quest'amico e li ho trovati sempre intrisi di ineccepibile unità.

Leggevo giorni fa una sua lettera del '70, che conservo assieme ad altre: « Dimentica pure questo vecchio prete (testualmente „questo povero, vecchio prete”), ma ricorda il nostro più caro amico, che mai viene meno: Gesù ». E lui lo amava questo amico e in suo nome tutti gli altri, la sua forza stava in questa speranza e attraverso di essa . . . ha fatto tanto bene in mezzo alle persone, tra le quali è passato, non con un fiore in mano, ma sporcandosi la veste, lasciandosi coinvolgere fino all'ultimo esemplare domicilio. Ora se n'è andato, senza rumori, in silenzio, con docilità, ancora una volta dando prova della sua umanissima umiltà, ancora in servizio.

Per me questa figura d'uomo e di uomo di fede resterà viva nel profondo; mi piacerà andarlo a trovare a Torbole; ma ancor più



a pensarlo come una presenza amica. Miei cari amici perdonatemi se sono stato troppo lungo, ma avevo voglia di dire quello che sento dentro a qualcuno che mi ascolta. Di più non posso. Ricordo anche voi con piacere perché vivete una vita di testimonianza. È la strada

buona. Io in fatto di fede, sono molto in crisi proprio perché intorno a me vedo spesso deserto al posto di Chiesa. Per fortuna che ogni tanto lo Spirito suscita « inviati speciali », che ripuliscono attraverso il loro non facile dono i canali della speranza.

Se non vi dispiacerà, fatemi sapere qualcosa soprattutto fatemi avere un ricordo di Davide e, se lo potete, una copia del suo « essere prete », quale si ritrova attraverso le pagine del suo diario. Ogni bene, amici.

Antonio Zorzi

Ricordo di VINZENZ BERNARDI

Ortisei 29.3.1977

Come ricordo il santo salesiano don Davide Gioppi: « Penso che egli abbia veramente fatto sua la grande massima di S. Francesco di Sales: « Si prendono più mosche con una goccia di miele che con un barile di aceto ». « Bontà, mitezza e fermezza » definiscono la sua santa persona pronta ad aiutare ovunque e chiunque.

Qui un piccolo fatto tra parentesi. In prima media avevo l'abitudine di dire « tre per tre sei ». Don Gioppi disse : « Mi scriverai 30 volte $3 \times 3 = 9$ e ti ricorderai tutta la vita che Don Gioppi ti fece scrivere $3 \times 3 = 9$ ». Infatti dopo tanti anni ecco che lo ricordo tuttora.

Don Gioppi fu un vero degno figlio di Don Bosco, un secondo « Don Bosco ». Lo dicevo e lo dico io e lo hanno detto tanti miei compagni allievi ed ex-allievi. A lui debbo tanto tanto della mia formazione ginnasiale, religiosa, giovanile e soprattutto della mia riuscita negli studi fino al termine dei miei studi, poiché le sue massime, consigli, molti consigli nei tempi difficili giovanili e di crisi giovanili, mi hanno dato luce, forza, coraggio e furono la stella che m'ha guidato e sostenuto in tutto fino a giungere al « glorioso porto »: laureato e professore di ruolo. Nei miei viaggi per il mondo vedevo spesso Don Bosco darmi questo o quel consiglio in tanti momenti di dubbio, crisi e incertezze. Dopo aver confidato tutto a Don Gioppi mi sentivo sereno, tranquillo, rinforzato.

È una grazia, un dono eccezionale per me aver avuto Don Gioppi per tanti anni accanto come professore di Religione a Rovereto in II^a media e poi per due anni quale consigliere e vice-direttore nel Convitto di Rovereto. Erano i difficili anni del dopo guerra e ricordo

che le « Buoni notti » di Don Gioppi, il suo sorriso di padre e fratello, raggiante datore di forza e assicurazione.

Don Gioppi aveva una parola di incoraggiamento, di aiuto per tutti. Era il vero buon salesiano imparziale per tutti. Da lui si poteva andare per tutto, con ogni dubbio, timore, crisi di ogni genere. Da lui sono accorso spesso con tutti i miei crucci anche i più nascosti e a lui si poteva confidare tutto e si ripartiva rassicurati e risollevati. Egli era sempre pronto ad accogliere ognuno e ad ogni ora. La sua parola buona e rassicurante ti faceva tornare il sole nell'animo. A Don Gioppi debbo tantissimo della mia riuscita negli studi, poiché le sue parole mi hanno aiutato e accompagnato dappertutto per le vie del mondo ed in tante situazioni. « Nulla ti turbi » — diceva.

Maria Ausiliatrice, Don Bosco e l'Angelo Custode erano i santi e custodi che egli m'ha inculcato e a cui ricorro nei pericoli e difficili situazioni. Ora ricorro a lui stesso: « Don Gioppi, aiutami! ». Il suo aiuto è così forte e chiaro ed evidente.

Il suo « frangar nan flectar » ha fatto della mia volontà una volontà d'acciaio che m'ha aiutato in tante situazioni difficili della vita e m'ha salvato da tanti pericoli. « Far del bene a tutti e dovunque, seminare il bene sempre e dovunque e non pretendere che il seme nasca subito. Verrà » — ci diceva. « Fare del bene sempre e qualche cosa resta sempre ». I suoi consigli e tutto il ricco sapere, consigli e massime avute da lui, cerco di trasfonderli negli altri specie nella scuola con lo spirito di Don Bosco e di Don Gioppi. Il che mi riesce molto facile specialmente nel mio insegnamento quale professore di lingue moderne.

Don Gioppi: « Ogni bene fecisti. Tibi dabo palman victoriae » — avrà detto il Signore. Sento che Don Gioppi mi aiuta anche ora. Lo prego e lo pregherò e farò note le grazie ed aiuti che sento aver avuto in sua intercessione (da lui).

Don Davide Gioppi fu un vero secondo Don Bosco. Lo dico io. Dissero molti, ed a lui spesso ricorro, Per me fu il più salesiano dei salesiani incontrati nei miei anni di ex-allievo di Don Bosco.

UNA COOPERATRICE

... La vera figura di sacerdote sempre pronto a dare se stesso: la sua opera, il valente consiglio anche a scapito della sua salute.

Il suo spirito scherzoso metteva una nota allegra fra chi lo ascoltava; se c'era una nota stonata in chi lo circondava sapeva mettere subito una buona parola ed appianava il tutto. Ritornava così la serenità. Aveva la battuta pronta, ma al tempo giusto sapeva anche essere severo. Non scoraggiava nessuno e spronava tutti al bene e al perdono se qualcuno era maleintenzionato.

DON GIOVANNI NOGLER

Istituto salesiano « S. Domenico Savio »

30011 Alberoni - Lido di Venezia. 28.4.1977

... Certo che per me Don Davide era un « fratello » nel senso più umano della parola. Torbole lo ricorda per la sua bontà, bontà semplicità che, qualche volta, raggiungeva l'incredibile.

Ha voluto sempre « credere » a tutti, anche a costo di essere imbrogliato. Per questo fu tanto apprezzato. Che il Signore lo abbia nella sua gloria.

VIDI COFFINI NENA

Mavignola (TN)

Io sono una di ottantanni e ancora la custode della casa di soggiorno « Don Bosco » qui a Mavignola. Per quanto merita Don Gioppi dovremmo fargli un monumento. Era santo e buono con tutti. Ancora il giorno che arrivava quassù correva in casa a chiedermi della popolazione, come stavano tutti in salute. Io lo conosco da 20 anni. È stato più volte anche ammalato. Un giorno sono andata all'ospedale-sanatorio di Arco a trovarlo. La Madre Superiora che da oltre quarant'anni si trova in mezzo agli ammalati: « Non ho mai visto – dice – tante visite come a questo sacerdote. Deve essere un grande sacerdote di bontà ».

Mi diceva che era contento di aver costruito questa casa a Mavignola. « Quando sarò vecchio chiederò di venire quassù » e poi rideva ... Era un lavoratore lui. Basta pensare l'ultimo lavoro che si era preso: il pensare la sorveglianza e il lavoro in cucina che si era preso da fare. Quando mi raccontava il suo da fare mi sentivo star male ... Un giorno gli dico che si trascurava troppo e mi dice che si deve fare ben di più. Quassù è stato conosciuto e rimpianto da tutti.

DON MARIOTTO ETTORE

Istituto salesiano S. Cuore

Via Marsala 42 - 00185 ROMA

Di particolare ricordo la serenità che lo accompagnava anche quando, ottenutogli il trasferimento da Arco a Napoli, arrivò a Roma e insieme partimmo per il nuovo Sanatorio « Principe Umberto ». Fu felice di trovarsi in un ambiente vasto e . . . policromo! Pensava già all'apostolato che avrebbe potuto svolgervi anche come « ammalato ». Anzi proprio per questo. E così fu.

Gli stessi confratelli di Napoli per suggerimento di Don Aracri, Ispettore, andavano di tanto in tanto a visitarlo. Ed erano loro ad avere più vantaggio. E si capisce bene il perché.

Il suo ottimismo era attaccaticcio. Era sempre lui a dare. Non ci siamo più visti fino ad un ultimo incontro a Bolzano. Non ricordo quando. Lo salutai nell'atrio al « Principe Umberto ». Potei solo seguirlo cogliendo le occasioni per informarmi della sua salute, e scrivergli qualche biglietto . . . Fate benissimo a ricordarlo . . . come certo fa lui di lassù.

ETTORE MARIOTTO: « *Cose nostre* », 1976 Roma.

(un libro di esperienze salesiane in vari istituti d'Italia) Pag. 416.

A pag. 109 intitola così: *Un collaboratore prezioso*.

A questo punto non posso non soffermarmi, con l'animo in pena sul destino, pur contrassegnato da tanta Grazia, del mio primo collaboratore di quei mesi fortunosi, (1944) Don Davide Gioppi, le cui condizioni di salute ci fanno purtroppo pensare alla sua dipartita imminente (deceduto il 21.4.1975).

Per Don Gioppi potrei quasi parlare . . . di « morte presunta » anticipando; con lui si può anche scherzare in fatto di morte. Mi scriveva (in risposta ad un mio fraterno richiamo perché si riguardasse il più possibile, nelle precarie sue condizioni, dall'eccedere nella sue prestazioni di lavoro): « Ho già compiuto 60 anni! Chi l'avrebbe detto? Io certo no! Dai 25 anni in su son tutti regalati ».

Queste poche parole dicono tutto di lui. Certo, quando se ne andrà, dopo tanti anni che guarda alla morte come se gli sia stata fatta attendere troppo oltre la sua disponibilità totale alla volontà

di Dio, si potrà parlare di un « nuovo valore aggiunto » (N.V.A.) alla sua Ispettorìa, e in particolare alle case di Rovereto e di Bolzano. Sono certo che se mi trovassi con lui a colloquio in questo momento non rifuggirebbe da considerazioni anche amene sul curriculum così singolare della sua esistenza.

Nel 1938, appena giunto come direttore a Rovereto, fui chiamato al Sanatorio di Arco perché gli si doveva amministrare l'Estrema Unzione . . . « Ma, caro Don Gioppi, non una sola volta tu sei arrivato alla soglia e te ne sei ritornato indietro. Tutti i tuoi compagni di sofferenza di allora (d. Monti, d. Orrù, d. Frigo, d. Marcon, il buon Arturo Busin) tutti se ne sono andati, lasciando solo te in loro rappresentanza. Proprio tu che « di diritto » eri il primo nella lista!

Quando mi fu allora presentata dal medico curante la tua cartella, convenimmo rassegnati che con un polmone già distrutto, e con l'altro superstite . . . a metà, la tua ora era irrimediabilmente



segnata. Ma penso che tu fossi convinto di avere il pezzo di riserva, dal momento che Mons. Vanzetta, vostro paterno superiore al Sana-Clero, mi dichiarava di trovarsi lui pure dinanzi a un caso unico. Il

tuo lo era. Anche perché, con l'inesauribile serenità, cercavi pure il momento buono per salire sugli alberi a caccia di nidi . . . o per trastullarti al gioco delle bocce . . . E pensavi che ogni ora di letizia e conforto che potevi regalare ai tuoi fratelli sofferenti (e parte, almeno, della tranquillitas magna che ti albergava in cuore), era un tuo obbligo specifico. Tu eri l'esperto in materia!

E il Signore ti diede forze di recupero bastanti per farci pensare a una seconda vita . . . Certo, parti colla gioia di sentirti tanto, tanto amato.

Fosti anche per anni direttore. Ma fu un vero azzardo, perché tu dell'autorità te ne sei servito prima di tutto per toglierti di dosso ogni ipoteca, divenendo arbitro nell'utilizzazione delle tue forze . . . Così arrivasti ad altri sbocchi . . . meno consoni alla prosecuzione del tuo compito direttivo. Il malanno che ti covava dentro fece riapparire il color rosso . . . di allarme. Ma ciò non riuscì a preoccuparti. Anzi, in tempo di relativa bonaccia hai trovato modo di fare nuove esperienze apostoliche tra gli emigrati di Germania e i drogati di Verona . . . Non t'era bastato tutto il lavoro precedente, che aveva fatto convergere sulla tua persona l'affetto incondizionato dei giovani e degli ex-allievi, ti occorreva una nuova *wanderung* . . . Spericolato fiducioso anche nei momenti più tragici, ne hai fatta una in cui la morte ti ha sfiorato da vicino: fu quella sera che disceso da Folgaria colla prospettiva di occupare la mia camera ed ivi riposarvi dopo la fatica del viaggio avventuroso, ti fermasti invece presso l'amico parroco di Villa Lagarina. Fu la tua salvezza, perché diversamente le prime tre bombe cadute su Rovereto, proprio a scoperchiare letteralmente la mia stanza nella villetta annessa al Convitto, non ti avrebbero lasciato scampo. La prendesti come un buon auspicio per impegnarti ancor più nel lavoro.

« Ho la pelle dura », dicesti. Così al tuo ritorno hai portato ancor più allegria nella sede montana . . . Ora il ciclo è chiuso. Altre dilazioni non sembrano possibili, eccetto il miracolo. Ma tu parti soddisfatto per quello che ti fu concesso dal Signore, che ti ha misurato l'ossigeno per tanti anni senza però mai fartelo mancare. Così dicendo so di interpretare ad litteram il tuo pensiero.

Torniamo agli ex-allievi: nei convegni eri il loro orientatore. Essi avevano potuto misurare in tante e tante occasioni i valori re-

conditi della tua spiritualità e gli aspetti caratteristici del tuo altruismo.

Di Torbole eri, dalle acque quasi sempre mosse . . e ti chiamavo torbolento . . . perché dove c'eri tu la macchina si metteva in movimento allegro; i giovani li guidavi, un po' monello come loro, a cimentarsi nel gioco, che a te costava; ma a loro l'assecondarti, l'averti nel proprio mazzo come animatore, era soddisfazione irrinunciabile.

A Belluno ti sorpresi, assistente all'una di notte, sceso furtivamente di camera per innaffiare la pista di pattinaggio per la gara dell'indomani.

Responsabile come catechista della tua salute, non mi restava che ricordarti che anche tu lo eri . . . ma tu volevi convincermi che non dovevo prendermela troppo, minimizzando quella tua imprudenza che ritenevi . . . doverosa. Il tuo stile! E l'hai conservato fino alla fine, e delle tue povere energie ne hai fatto quello che hai voluto, corazzato da una pertinace volontà di spenderle fino all'esaurimento per i tuoi giovani.

Te ne parti soddisfatto, sono sicuro, e felice che nel computo dell'età il Signore abbia, per così dire, usato con te un metro anomalo, quasi dimenticandosi di tirarti su da Lui nei modi e nei tempi stabiliti dalla cartella sanitaria. Hai giocato tutti, torbolento sempre, per poter finire integralmente il tuo programma . . .

Quasi per ironia, con un quarantennio di esperienze pneumotoraciche, di suffumigi, di ingredienti farmaceutici di qualità altamente specifiche, sei caduto nella morsa di un male tutto diverso . . . e che non ti lascia via di scampo. Questa volta possibilità di evasione non ci sono. Ma sei invidiabilmente sereno. (L'ho saputo il 31 marzo u.s. da chi ti segue direttamente ora per ora).

E così anche tu resterai tra le « cose nostre » più care. Quando i tuoi giovani, anche quelli fatti adulti, lo sapranno . . ., sono certo che non si accontenteranno di sole condoglianze, ma piangeranno, piangeranno l'amico del loro cuore, e solo un po' il padre delle loro anime, perché la tua, più che paternità fu fraternità: alla pari, sempre, anche se tu eri tanto più in alto di loro . . .

I primi incontri talvolta sono quelli che rimangono più impressi e meno facilmente si cancellano dalla memoria. Ed è quello che è capitato a me nei riguardi di D. Davide Gioppi. Di lui ho nitidi ricordi che risalgono al lontano autunno 1930. Ragazzetto di V^a elementare io ero allora appena entrato nell'istituto salesiano di Trento e sentivo fortissima la nostalgia per la famiglia lontana. A farmi superare la malinconia fu proprio Don Gioppi, spingendomi a giocare con la sua squadra. Egli era allora un ragazzone ben piazzato, dalle spalle quadrate, tutto muscoli, anima della ricreazione. Il cortile allora era movimentato dalle gare tra due nutrite squadre, formate da ragazzi delle varie classi, che occupavano quasi tutto il cortile: chi non giocava restava ai margini a far tifo per la squadra del cuore. Non si trattava di gare di calcio, ma di giuochi tipici in auge in quei tempi negli istituti salesiani: bandiera lunga - barra rotta - guardie e ladri . . . in cui si richiedeva agilità di gambe e prontezza di riflessi. In ciò valeva molto l'ascendente e abilità dei capitani di squadra. E Davide Gioppi era uno dei due capitani: travolgente e massiccio lui, smilzo e agile il capitano avversario. Le vittorie si alternavano, dato un certo equilibrio di squadre. In breve fui preso dal gioco e superata la nostalgia, finii col buttarmi dentro, stimolato e conquistato dal capitano Davide. Il suo largo sorriso, il suo entusiasmo dopo una partita vittoriosa mi accompagnò nella mia fanciullezza anche quando lui era passato ad altre scuole salesiane ed altri continuavano in cortile le sue partitone.

Ebbi modo d'incontrarlo dopo molti anni, purtroppo al sanatorio di Arco, pallido e smunto, col respiro affannoso, ma coll'invitante sorriso di sempre e l'animo aperto alla speranza in un avvenire migliore. E sempre sereno e gioviale l'ho trovato negli anni recenti, negli incontri con i operatori salesiani, nei pellegrinaggi assieme al suo gruppo del laboratorio di mamma Margherita. E più gioviale e sereno me lo immagino ora che corre per le vie del cielo con l'entusiasmo e lo slancio dei suoi verdi anni.

Agostino Magarotto - Legnago

N.N.

Verona, 7 marzo 1977

Don Davide Gioppi, per me e i miei familiari, è sempre vivo nel nostro cuore. È ricordato in quattro tempi ben distinti nei quali è stato conosciuto da vicino, dal tempo di guerra 1940/45 alla sua morte: il prete della gioventù, il prete dei bisognosi, il prete sempre disponibile, il prete della CARITA', della preghiera, della cura e dell'attenzione costante verso quanti versavano sul suo raggio di azione.

Per mio figlio, interno al Rainerum, si è prodigato a portargli personalmente alimenti fuori orario, in quanto il piccolo malamente sopportava la vita rinchiusa e le difficoltà del collegio.

Per lo stesso ragazzo, tormentato dall'autorità sanitaria militare, si è interessato a far intervenire superiori di alto livello perché il soldato trovasse equilibrio nella salute che in quel periodo non aveva.

Un altro intervento: a don Gioppi gli avevo raccomandato lo stesso mio figlio per un posto di impiego, dopo tanta e vana ricerca. Il prete con grande premura, benché malato, fece quanto poté per dare al giovane stabilità e alla famiglia tranquillità.

Quando abbiamo occasione di passare da Torbole non possiamo fare a meno di recarci sulla sua tomba per la recita d'un rosario: serbiamo per don Gioppi grande riconoscenza e un ricordo senza fine.

Don Massimino Stoppini

38078 San Lorenzo in Banale (TN)

(da una lettera del 21.4.1977)

Fui con lui nell'anno scolastico 1927/28. Egli come seminarista, io come convittore (frequentavo le Magistrali) a Rovereto.

Siamo diventati buoni amici, forse da principio perché della medesima conca rivana, ma poi perché fui attratto dalla sua bontà, da tutto quell'insieme che lo distingueva fra gli altri, soprattutto la sua grande serenità, gioiosità pur in una cornice di grande vivacità. Ho incontrato tanti amici poi nella mia vita, ma non ho potuto dimenticare mai il carissimo Davide.

... Dopo un anno dal nostro incontro, 1929, ho maturato an-

ch'io la vocazione, della quale prima ero ribelle. Che abbia contribuito Davide con le sue preghiere (perché pregava molto per me), con il suo esempio a ricevere la vocazione sacerdotale, della quale avrei bisogno di un'eternità intera per ringraziare Dio . . . e facilmente anche Davide? . . .

Don Massimino Stoppini

Don Taller
Rainerum - Bolzano

Trovandosi (don Davide) anni fa a « Stella montis » - S. Giovanni di Fassa - per esercizi spirituali ai giovani dell'A.C., alla fine per chiudere gli esercizi fu invitato Mons. Forer.

Dopo la predica del Vescovo, don Gioppi invitò S.E. a dare la benedizione al gruppo dei giovani. « Senz'altro – rispose S.E. – e in quel mentre mons. Forer prese il braccio di don Gioppi e con il braccio stesso benedisse i giovani che rimasero stupiti sia dell'umiltà del Vescovo che per la santità di don Gioppi.

* * *

Don Scipio Mandelli
Cappellano delle suore
Telve Valsugana (TN) - 3.4.1977

. . . Certo che aveva una dote eccezionale di bontà, di capacità di accostamento, di naturalezza. Si faceva amare e desiderare. Era senza pretese, mai invadente, sempre discreto, ma pur attento e sensibile a tutto e a tutti.

LA SUA PARTENZA DEFINITIVA

La sera del 20 aprile – domenica – dopo la Messa celebrata in stanza, attorniato dalla Comunità, si sono tutti dovuti allontanare perché era grave.

Rimasi solo ad assisterlo.

« Ho bisogno che tu mi confessi ».

Mi ha guardato con tenerezza e mi ha fatto un cenno col capo, in silenzio. Gli dissi le mie cose: soprattutto che ero stanco della vita che conducevo e, viste le difficoltà, se veramente questa nuova strada era la Volontà di Dio . . .

Sorrise stancamente: « Non dire fesserie » e me lo disse come in un soffio. Guardò fuori della finestra: la sera ormai stava calando velocemente e mi è parso che lui guardasse fuori e rivedesse qualcosa: forse quando, ragazzetto, gettati i libri in aria, si fermava a contemplare Torbole dall'alto del belvedere posto sulla strada Nago-Arco con il lago calmo e tutto un gioco di colori vividi nel tremolar dell'acqua; forse qualche sprazzo di montagna, qualche bel tramonto caldo e scintillante nello stesso tempo; oppure il golfo di Napoli o magari il parco dell'Ospedale di Arco . . .

« Cosa mi dai per penitenza? ». Lo scosse dal torpore la mia richiesta e mi dispiacque averlo disturbato.

« Lascia perdere. Tieni duro e non dir castronerie. Sono stanco. Riposo ». Volle che gli sprimacciassi i cuscini e se li fece assestare quasi con caparbieta. « Sono sempre stato per ospedali – soleva ripetere – e quindi so che è importante star comodi a letto ».

Quello che mi meravigliò fu che ormai non cercava di nascondere più le fitte di dolore. Ma anch'io ero stanco e mi sedetti ai piedi del letto, sulla sedia. « Chiamami, se ti occorre qualcosa ».

Lui alzò le sopracciglia senza aprire gli occhi. Il riverbero della luce esterna toglieva l'oscurità della stanza. Quanto rimanemmo in silenzio? Non lo so. Mi riscosse la sua voce.

« Accendi – sussurrò – chiama qualcuno ».

Vennero. Tentarono di far qualcosa. Ringraziò con un sorriso molto stanco. La faccia ormai era tirata e le rughe scavate.

Dopo un po' mi disse quasi soffiando: « Vieni qui vicino ».

Mi strinse le braccia al collo. Poggiai la testa sulla sua spalla. Ero scomodo e dopo poco scivolai via. Appena si accorse mi richiamò « Stammi vicino » mi disse. Ripresi la mia posizione, Sentivo qualche cosa dentro il suo corpo che risento anche adesso ma non so descrivere: era la vita che se ne andava, ma non me ne accorsi.

Dopo un po' aprì gli occhi, mi osservò, guardò verso il soffitto. « Ecco: ci siamo questa volta » disse chiaramente. Furono le sue ultime parole.

Verso mattina venni sostituito, dal momento che non pareva imminente il tracollo. Seppi che morì abbracciando, come aveva fatto con me, Franz e Rosanna: forse quel passo gli aveva fatto paura e voleva vicino qualcuno che amava.

Lo rividi appena morto in quel letto con un impercettibile sorriso sulle labbra. Ricordo chiaramente che mentre piangevo in silenzio ringraziai Dio che mi aveva fatto incontrare un uomo dal cuore grande.

26.11.1977

* * *

Dedica di don Davide Gioppi per un dono fatto da lui stesso ad un sacerdote novello. Il dono è un quadretto rappresentante il santo volto di Cristo, ricavato dalla sindone di Torino.

Rovereto, 29.6.1946

Carissimo,

quante cose potrà dirti questo Volto d'un Uomo-Dio! Più lo guarderai, e più eloquente sarà il suo divino silenzio. Ti parla di Sacrificio, di Amore, di Dedizione totale al Padre « quae placita sunt Ei facio semper ». « Exinanivit semetipsum . . . usque ad mortem. . . ».

« Consummatum est! ».

Tra questi pensieri poni un piccolo ricordo per il sottoscritto, che duri oltre la tomba.

In X^o adunati hodie, quotidie, semper.

Tuo aff.mo in X^o Re

don Gioppi Davide

DIARIO

Dal « DIARIO 1971 » - *Confidenze di un'anima.*

VENERDI' 1 gennaio

In nomine Domini. Buon anno.

O Gesù abbi pietà di me e dei miei.

Proposito: « Voglio amare tutti, voglio fare del bene a tutti.

Voglio, con la tua grazia, essere gioiso con tutti!

Non far pesare la mia presenza. Ogni sera mi esaminerò se ho fatto soffrire qualcuno. Amen. Amen ».

DOMENICA 3 gennaio

Parto per Verona. Le mie parole siano sempre sincere.

LUNEDI' 4 gennaio

Parto per Como. Arrivo a Como. Come è dolce trovare vecchi amici!

MARTEDI' 5 gennaio

Lunghe discussioni. Un po' illuminanti.

MERCOLEDI' 6 gennaio

I^a predica. – Il piano di Dio. Perché sei a questo mondo?

La vita – deserto – Giovane – Risposte:

1. Tu solo sei buono. Hai dato origine all'universo.

2. Hai formato l'« uomo ».

3. Perse la tua amicizia . . .

4. . . molte volte hai offerto agli uomini la tua alleanza . . .

Michele, Noè, Abramo, Esau, Sodoma . . . e Giacobbe 12 figli (invito a sperare). Giuseppe, liberazione – Mosè . . .

5. . . il tuo figlio come Salvatore.

Incontro di Giairo con Gesù.

Incontra il giovane ricco.

Incontra i fanciulli.

Incontra il figlio della vedova di Naim.

Incontra Lazzaro.

Incontra Pietro

A) Le mani di Gesù: Bambino - Fanciullo - artigiano - ammalati peccatori - sulla croce (pettiroso)?

- B) Gli occhi di Gesù: bambino - al tempio: 12 anni, giovane ricco, dodici, Pietro, la mamma, Giuda . . .
- C) Il cuore di Gesù: mite e umile di cuore: Don Bosco: . . .
 Latitudine cordis . . . es.:
 - a) con i pastori . . . Gaudentes
 - b) re magi: . . .
 - c) Nicodemo - Samaritana - Maddalena . . . I 10 lebbrosi.
 Sulla croce: Perdono . . . Oggi sarai con me.
 Madre ecco tuo figlio . . .
 - d) l'ultima cena.

9 GENNAIO

Credere: – come Abramo

– come Maria, Sara: possibile l'impossibile . . .

– condividere: . . . la sorte come Mosè.

Chi non ama il fratello lo fa morire.

Vita nuova dell'uomo nuovo. Il ricco stolto. Il ricco Epulone.

1 FEBBRAIO

Esercizi spirituali ai giovani di I^a media di Verona.

1^a predica: Incontro a Cristo

2^a predica: Il piano di Dio

3^a predica: Cristo « Proposta di Dio all'uomo ».

4^a predica: Il Battesimo

5^a predica: Conclusione. Tornerò? Chissà?

La morte è vicinissima . . . in attesa della tua venuta!

8 APRILE Giovedì Santo - Riflessioni

Questi centri di preghiera mi danno l'impressione di grandi ghiacciai: depositi perenni di acqua viva che disseta l'arsura del mondo.

9 APRILE Venerdì Santo - Riflessioni

La preghiera nel cuor della notte è gioiosa lode in riparazione ai molti oltraggi che nella notte stessa si scagliano verso Dio. Sono le mani alzate di Mosè nella battaglia quotidiana della Chiesa.

10 APRILE Sabato Santo

Oggi parto per Roma. Riceverò la benedizione del Papa. Amen!

Povero Davide! L'uomo propone e Dio dispone! Amen. Ore 12,30. Emotisi! Bloccato.

24 MAGGIO - Maria Ausiliatrice

Se non avessi la Fede, la mia vita sarebbe un tremendo incubo. Vivere sempre nel timore che si rompano i miei polmoni e morire in un lago di sangue. Grazie a te, o Mamma. Questo momento che verrà non mi fa paura. Dopo . . . c'è il tuo abbraccio materno.

30 MAGGIO - Pentecoste

Veni, Sancte Spiritus, reple tuorum corda fidelium
(Vieni, o Spirito Santo riempi i cuori dei tuoi Fedeli)

31 MAGGIO - Festa di Maria Regina

È finito il mese di maggio! Perdonami, o Mamma, per tutto il bene che non ho fatto e potevo fare. Aiutami a trascorrere meglio il prossimo mese.

1 GIUGNO Martedì

Ho mancato di carità: penitenza - silenzio.

DIARIO 1973 - 3 LUGLIO Mercoledì

Verona - Casa della Accoglienza - « DOMUS MEA ».

Grazie o Signore! Sono venuto qui e mi si è aperto il cuore.

Ti ho trovato. Son Felicissimo. A costo di morire non lascerò più questa casa. Bellissima! Domus mea.

* * *

È trascorso il primo giorno della nuova vita. Quante bestemmie! Ti offendi Signore? Non credo. Non sono rivolte a Te, Dio della bontà e dell'Amore.

Sono rivolte a quel dio creato dagli uomini « buoni » fatto su loro misura. Sono bestemmie ad un dio che non esiste.

Se ti conoscessero, Dio infinito, almeno un briciolo, quelle bestemmie si trasformerebbero in dolci parole d'innamorati.

Dio mio, ti voglio amare. Oggi S. Tommaso. « Signore mio e Dio mio! ». W la Fede. W l'Amore.

Poveri ragazzi! Hanno bisogno di tanto amore. Quanto sono

fragili: tre, questa notte, sono scappati: Barba, Corrado, Tappo. Perché? mah! Nelle loro lettere traspira la lealtà: Ognuno si assume la colpa. Nessuno si scusa e butta la responsabilità sull'altro. D. Sergio è ammirabile! Imperturbabile.

Giorni di sofferenza alla « Domus mea ».

Le pie donne di Gesù: Rosanna, Silvana ed altre che non conosco, quanto generose, affettuose. Come ringraziamento: brutte parole, bestemmie, villanie. E avanti con letizia, America!

Ho celebrato la Messa, la Prima S. Messa, qui la Fede di Abramo, la Fede del Paralitico. La Fede-Vita. Pater multarum gentium.

VENERDI' 5 luglio 1974

Giornata dura. D. Sergio in cerca delle pecorelle smarrite. La « Gioia » delira. Povera ragazza follemente innamorata. L'Amore è più forte della Morte. Tutto finisce però per il meglio. Ritorna « el Barba ». Ritorna Corrado, e ritorna Loris « il Tappo ». Quanta fragilità in questi ragazzi; eppure quale ricchezza di sentimenti. Il tuo volto, Signore, brilla in ogni persona.

Non ho celebrato la S. Messa. Ti ho offerto, o Gesù, il mio mal di testa, come tante altre volte.

SABATO 6 luglio 1974

Oggi sto bene. Ti ringrazio, Signore. Dammi quel tanto di salute per cui possa essere un po' utile agli altri.

Ruggero è la preoccupazione di D. Sergio. Si riuscirà a salvarlo? O Gesù, abbi pietà di noi poveri peccatori. Ravviva la mia fede. I 72 discepoli cacciano i demoni. Ci vuole molta umiltà. « Ho visto Satana cadere . . . ».

Questa sera ho celebrato la S. Messa.

S. Maria Goretti, martire della purezza, infondi in me la gioia della purezza. Sento in me l'attrattiva della sessualità. Vivo ora accanto a ragazze. Dammi la forza, in ogni momento, di sentire la bellezza della virtù. Ogni bellezza solo per Te!

DOMENICA 7 luglio

Ho partecipato alla S. Messa nella Chiesa di S. Fermo. Al di là del ponte, bellissima chiesa. L'Eucarestia celebrata in una assemblea fatta di poche persone. Il celebrante ha letto tutto

perfino l'omelia. Una cosa fredda. Il prete staccato. Leggeva parole!

Ho visto la partita Germania - Olanda in TV. Che ardore! Per un pallone! Una marea di persone deliranti. La società del « *pau-nem et circenses* ».

Alla sera la S. Messa con la Rosanna, la Sandra, Corrado e la Gioia. Grazie, o Signore, di avermi ispirato di venire qui.

Hai creato in me una nuova vita.

* * *

RITRATTI

11 LUGLIO Giovedì

Sono in arretrato col mio scritto. Ora conosco un po' i miei nuovi amici.

1. El Barba – Sebastiano, 32 anni – 9 di galera. Che anima bella! Che generosità, che senso della giustizia! Si è aperto. Ha bisogno di parlare. È una vita avventurosa, intessuta di tante sofferenze. Desideroso di amicizia ed affetto.

2. Ruggero: tipo singolarissimo, difficile. Recuperabile? Mah! L'Amore vince tutto e scioglie le pietre. Sergio usa con lui un'in-finita pazienza. Agli incompetenti appare dabbenaggine, debo-lezza. Eroica la sopportazione. Quali tremendi risvolti nella vita d'un giovane di 19 anni!

3. Andrea, nemmeno 16 anni. Quante esperienze nella sua breve vita. Dà speranza di riuscire. Il lavoro può salvarlo, come tutti gli altri.

4. Roberto: carattere chiuso. Si apre nel gioco delle carte. Il Signore gioca anche lui con gli uomini!

5. Lino: si presenta benino. E' costante nel lavoro. Bestemmia meno degli altri.

6. Silvano – giovane. Lo guardo è piuttosto inquieto. Lavoro costante.

7. Loris: Ne ha combinate diverse. Forse ora è in un periodo di calma.

8. Vito: capellone. Poca voglia di lavorare.

9. Corrado, uno dei vecchi: Emotivo, impetuoso, fragile. Quante

bestemmie. Però in fondo buono. Ha la fidanzata che lo salva: Gioia.

10. Franco: taciturno, lavoratore. Reagisce. Ha un sentimento religioso.

11. Emanuela: sorella di Corrado, si presenta benino. Nessun senso religioso.

I COLLABORATORI:

Rossana – tanto generosa e brava.

Luciano – fortemente altruista. Desideroso di donarsi agli altri. Bravo!

I coniugi Gigi e Silvana. Flavio studente.

Francesco: vecchia conoscenza! ed altri . . .

12 LUGLIO Venerdi

Siamo in arretrato con la cronaca. Ogni giorno una novità: Ruggero ci fa disperare: è intrattabile, irascibilissimo. Alla sera va fuori in giro. Dove andrà? Chi lo sa? Certo non a dire il Rosario. Quanta pena. Eppure anche lui è prediletto dal buon Gesù. Possiamo salvarlo amandolo molto, usando molta pazienza, amorevolezza.

Oggi non sto tanto bene, mal di testa, stomaco fermo. Passerà. Gli esercizi procedono bene.

1^o giorno. Si aprono nuovi orizzonti. Gesù ha fatto una scelta fondamentale: gli emarginati. Lui stesso è emarginato. Si è messo sul piano del povero di Jhaveh! Si è annichilito!

Tutta la nostra fiducia è in Lui: « Nella tua parola getterò *la rete!* ».

13 LUGLIO 1974

Questa sera sono stato al campo OMG . . .

Oggi non ho celebrato la S. Messa. Mi è dispiaciuto molto: perdere questo contatto con Gesù palpitante nelle mie mani. Offerto al Padre. La sua preghiera unita alla nostra!

Gesù ti amo tanto. Ti voglio amare sempre più. Ausiliatrice, aiutami. Dammi un po' di salute fisica se vedi sia la volontà del Padre . . .

14 LUGLIO Domenica

Oggi ho partecipato alla S. Messa in S. Fermo. La solita poca gente, il solito prete, che mi guarda incuriosito. La predica del buon samaritano. Che esame di coscienza per noi preti, per la Chiesa. R. è fuggito . . . La Comunità ha risposto tutta. C'è stata una tempestosa riunione. S.S. ha chiarita la falsa idea che è « l'infame? ». R. è scoppiato in parole roventi.

Lei con L. son partiti per Rimini, senza pranzo, in 500 con questo caldo in cerca di R. Alle 11 di sera l'hanno trovato alla stazione di Rimini. Provvidenzialmente!

Son tornati alle quattro di mattina. Stanchissimi! ma felici loro e tutta la comunità. R. nostro tormento e nostra perla! Oggi con B. è andato al lavoro! Speriamo!

Gesù abbi pietà di noi!

15 LUGLIO

Oggi giorno di tranquillità. Tutti al lavoro. Deo gratias! L. ha commesso una birbconeria. Ha « curato » una moto!

16 LUGLIO Martedì

La giornata è riuscita bene. Nel nome del Signore. Tutti al lavoro. Anche S. è partito. R. caricato bene. Speriamo che la duri. O buon Gesù te lo raccomando con tutto il cuore.

Oggi finisce la mia seconda settimana quì nella Comunità. *Grazie o Signore, d'avermi ispirato di venire qui.*

Mi son liberato da un peso.

* * *

17 LUGLIO Mercoledì

O Signore, tutte le bestemmie che escono dalla bocca di questi ragazzi ti offendono? Sono peccati? A me fanno tanto male! E a Te, Gesù? R. non ce la fa al lavoro; è scappato via! I compagni di lavoro hanno compiuto un gesto di solidarietà. Rinunciano a 100 o 200 lire all'ora perché il padrone tenga R.

18 LUGLIO Giovedì

R. non ce la fa più. Scappa nuovamente dal lavoro. Che fare?

Abbandonarlo? Dove va? Nella mala. Coraggio. D. S. gli troverà un lavoro nuovamente.

19 LUGLIO Venerdì

R. lavora al « macero ». Torna a casa sereno dopo il lavoro. Durerà? Il giardino-orto ora si presenta bene, ma le erbacce rispunteranno. Sempre così.

20 LUGLIO Sabato

Riunione di Comunità. Tema: la Divisione. Al I^o piano abiteranno quelli del Pronto intervento. L., S., Vito rimarranno al pronto intervento. L. al primo piano. Gioppi pure al primo piano. R. opta per il primo piano. F. verrà al primo piano? Ci sarà posto per due nuovi ospiti. Al secondo piano: il B – stanza libera: R. per ora stanza libera perché L. vuol una camera e C. trova fuori l'appartamento . . .

* * *

21 LUGLIO Domenica

Partenza per gli Esercizi a Villa S. Ignazio. Breve sosta a Torbole. Trovo Sofia e Maria. Arriviamo a Villa S. Ignazio prima del previsto. Ore 18. Ci assegnano la camera. Bella posizione! Fa caldo ma non molto.

22 LUGLIO Lunedì - Meditazione

23 LUGLIO Martedì

II^o giorno: Non è facile appoggiarsi alla Parola di Gesù.

Le tentazioni: dei sassi di pane, tutti i regni - piega il ginocchio, sul ciglio del tempio.

Trasfigurazione: sonno - accidia - la nube - paura - le tende - sicurezza.

III^o giorno: Conflitto con i farisei: anti-Cristo, la legge ci salva? Cristo ci salva. I discepoli di G. Battista. Sei tu « Colui che viene? » o dobbiamo aspettarne un'altro?

IV^o giorno: il padre appassionato.

III^o giorno: tutto procede bene. Il riassunto delle prediche è nell'agenda al mese di febbraio. P. Movia « Gigi » e P. Livio sono in gamba. Hanno una profonda conoscenza della Scrittura. Sono belle rivelazioni.

25 LUGLIO Giovedì

Oggi mi sono confessato da P. Movia. Son contento. Con Sergio abbiamo preso il proposito di essere *fedeli alle pratiche di pietà*. Siamo tre salesiani, se manca uno è già un terzo di fetta di torta che manca. Se mancano due non esiste comunità di preghiera. Se non esiste comunità di preghiera *tutto crolla*.

O Gesù dacci la forza per essere fedeli al proposito preso!

Secondo proposito interiore personale: La purezza interiore dei sentimenti.

26 LUGLIO Venerdì

« Beati i puri di cuore perché vedranno Dio ». La prima purezza è nella Carità. Non pensare mai male degli altri; *non giudicare* interiormente; non concepire pensieri di disistima a riguardo di nessuno. Vedere in tutti il bellissimo volto di Gesù.

Fare del bene a tutti. Sentire il fascino del bene e l'orrore del mio peccato.

27 LUGLIO Sabato

Oggi abbiamo concluso gli Esercizi di Comunità Salesiana.

Lasciano nel mio spirito un solco profondo. Mi hanno radicato ancor più nella mia scelta. Grazie, o Buon Gesù, di tutti i doni che mi hai elargito. Aiutami a continuare nella scelta nella tua umiltà e nel tuo Amore.

* * *

29 LUGLIO Lunedì

I ragazzi sono tutti al lavoro. Deo gratias!

30 LUGLIO Martedì

Sono contento del mio lavoro: lavar piatti, scopare, pelar patate ecc . . .

31 LUGLIO Mercoledì

Fine del I^o mese di vita nella Comunità. Mi sento ringiovanito. Mi sembra che un grosso peso è caduto dall'animo mio.

Ho fatto qualche rinuncia che mi è costata pochissimo e Tu, o Signore, mi hai ricambiato a mille doppi! Grazie.

1 AGOSTO Giovedì - Inizia un nuovo mese

2 AGOSTO Venerdì

R. compie un gravissimo atto verso F. Lo insegue con un coltellaccio.

7 AGOSTO Mercoledì

S. Messa a Bolzano per l'anniversario della morte della Rosanna Cecconi. Erano presenti un bel gruppo di Cooperatrici.

15 AGOSTO Giovedì

Celebrare la S. Messa nella colonia pavese. Poveri Bimbi!

22 AGOSTO Giovedì

Anniversario della morte di mio papà.

26 AGOSTO

D. S. espone il bilancio ai ragazzi. Siamo senza soldi! Tiriamo avanti con i viveri che abbiamo e poi . . .

27 AGOSTO Martedì

Gioppi va al D. Bosco a chiedere aiuto. Riceve un po' di patate e verdura dal prefetto e L. 100.000 dall'Ispettore.

30 AGOSTO Venerdì

Oggi si è mangiato! Deo gratias. Facciamo il trasloco.

31 AGOSTO Sabato

Trasloco al primo piano. Nuova Comunità.

O Signore, donami un po' del tuo amore verso questi carissimi ed amabilissimi giovani. Donami spirito di sacrificio e desiderio di sempre più sacrificarmi per loro, Tu che ti sei annichilito per me. Amen. In nomine Domini.

1 SETTEMBRE Domenica

Sono a Torbole. Dolcissimo incontro con Pina (la sorella) che ritorna dall'America. La ritrovo più in salute, su di morale, serena.

3 SETTEMBRE Martedì

Inizio il terzo mese di permanenza nella Comunità « S. Paolo ». Grazie o Signore. Vergine Santa, donami costanza e salute per proseguire. Ti amo . . .

8 SETTEMBRE Domenica

Bella festa alla Rocca di Garda con i ragazzi. R. parte militare per la marina. Son stato stupido! Partendo non l'ho salutato. Lui mi ha prevenuto e mi ha detto: Ciao Gioppi... Che lezione...!?!

9 SETTEMBRE Lunedì

Son giunto a casa dalle mie sorelle: Sofi e Pina.

Altro ambiente. Affettuoso sì, ma diviso: altri ragionamenti, altri valori. Si ascolta e si tace e si va avanti.

10 SETTEMBRE Martedì

Son qui a Bolzano da lunedì. Torbole - Bolzano in camion-stop.

Bellissimo! Gino, l'autista, che buon uomo. Generoso. Semplice. Son tornato alla Comunità verso sera con desiderio.

11 SETTEMBRE Mercoledì

Ho lasciato definitivamente la Comunità di Bolzano. Interiormente ci son stati degli strappi, dolorosi certo. Il buon Dio mi ha dato forza e serenità. Grazie.

17 SETTEMBRE Martedì

Oggi è tornato R. Povero ragazzo! Quanta pena mi ha fatto. R. irremovibile nelle sue malvagie intenzioni. Nessun argomento lo tocca: famiglia, amici, prigionie... vigliaccheria nel malaffare. Niente, niente. Signore, abbi pietà.

18 SETTEMBRE Mercoledì

Giornata di tristezza. R. è partito. Ha scelto di fare il ladro! La paura della prigionie, la tristissima via del vizio mostratagli da S. con esempi allucinanti, la famiglia... Niente. Un leggero sorriso sul labbro è la risposta. Eppure Tu, o Signore, troverai le vie misteriose per giungere a lui. R. preme a Te più che a suo padre, a sua madre, a noi. Tu per lui sei morto! Grazie o Signore!

23 SETTEMBRE Lunedì

Verona - Convegno delle piccole comunità. Quanto laboriosa. Ammiro la generosità nel lavoro; ma quanta strada per la comunità fraterna!

- 24 SETTEMBRE Martedì
Convegno piccole comunità. Si è conclusa la giornata. C'è bisogno di una critica spietata.
- 25 SETTEMBRE Mercoledì
Ho partecipato al ritiro delle comunità. Bene.
- 30 SETTEMBRE Lunedì
Ritorno nella Comunità dopo circa una settimana di assenza.
- 13 OTTOBRE Domenica
Nel pomeriggio: accompagnato alle Toreselle con G.C. e L. Abbiamo assistito al tiro a volo agli uccelli. Povere bestioline! Che pena. Mi vennero alla memoria i nostri soldati, quando andavano all'assalto sul Carso. Erano decimati dalla mitraglia.
- 15 OTTOBRE Martedì
Parto per Bolzano con D. Pio. Farò le consegne per il Laboratorio M. Margherita. Ultimo strappo. Signore sia fatta sempre la tua Volontà. Credo al tuo Amore.
- 16 OTTOBRE Mercoledì
Sono a Bolzano. Faccio visita alla signora Giovanna Perini. Povera signora. Il buon Dio l'ha provata nella sofferenza. Mi sono commosso varie volte. Al pomeriggio funerali del papà di Alberto. Ritorno in sede. L'Ispettore sempre buono, mi offre un passaggio.
- 17 OTTOBRE Giovedì
Vado dal principale di Silvano:
Il sig. G.C. Tre cose gli faccio presenti: a) aumento di paga; b) metterlo in regola; c) regalo della bici.
Assicura la prima, promette la seconda, la terza risponde con un sorriso.
- 3 NOVEMBRE Domenica
Non sto bene. Se credi, buon Gesù, dammi un po' di salute. Se mi ammalo sono troppo di peso. Ad ogni modo « fiat » . . .

„date gigli a piene mani,,

(virgilio)

*”bello è l’offrir
quale il fiorire al fiore,,*

(clemente reborra)

Finito di stampare nel mese di aprile 1979 dalla Tipografia Alto Adige - Bolzano

